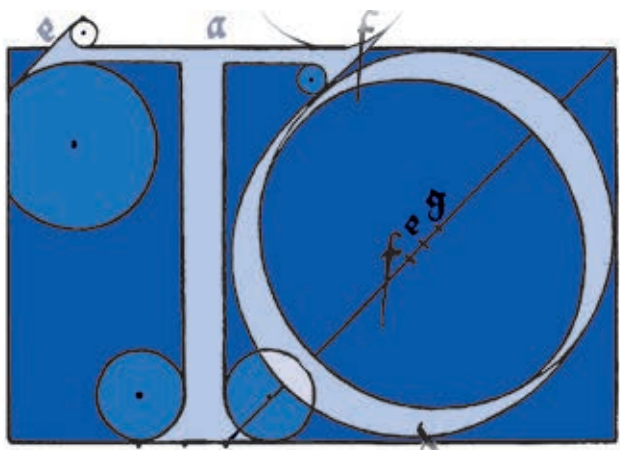




TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

34

14 settembre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

*Ciò che scarseggia è un pensiero
cristiano che risponda alle domande*

di ERNESTO PREZIOSI

Il tema cattolici-politica è antico e accompagna, con forme diverse, le stagioni dell'intera storia nazionale. I mesi che stiamo vivendo ci presentano un quadro nuovo, dovuto anche ai forti cambiamenti intervenuti nella società italiana, nel quadro geopolitico e anche nella Chiesa durante il pontificato di Francesco e nei primi mesi di quello del suo successore. Da più parti si lamenta l'assenza dei cattolici e della loro influenza.

Davvero manca l'impegno politico dei credenti o è solo poco efficace nell'animare il dibattito pubblico? È un problema di strumenti, di contenitori politici? È poi vero che la mancanza di un contenitore unitario, capace di catalizzare l'azione di un buon numero di credenti produce, con la dispersione in vari partiti, una sorta di afasia e di irrilevanza dei cattolici? Eppure, il pluralismo non è una condizione collegata alla dialettica politica? Non è la modalità con cui i credenti, presenti in più partiti, possono svolgere la loro funzione di lievito?

La storia da cui veniamo, la stagione del secondo dopoguerra, ci dice di una presenza dei cattolici sulla scena politica non già per difendere alcuni interessi, anche se legittimi, o alcuni valori, anche se condivisibili. Essa ha inciso in positivo quando ha promosso il senso di appartenenza all'intera comunità politica, favorito la vita democratica, stimolato la partecipazione volta a costruire il «bene comune», portato lo specifico contributo dei credenti.

A ben vedere non mancano sulla scena politica italiana, ai vari livelli, politici di ispirazione cristiana. Ciò che scarseggia è piuttosto un pensiero cristiano capace di misurarsi con le domande di questo tempo. Perché la fede, la stessa dottrina sociale, non può essere trasferita tout court nell'azione politica ma necessita di una mediazione, fatta attraverso un'elaborazione culturale, in grado di considerare la concretezza e complessità dei problemi. In tale modo l'apporto dei credenti non è una «rivendicazione identitaria», ma un servizio alla società. E tale servizio si esprimerà con un linguaggio comprensibile a tutti e in grado di raccogliere un consenso più ampio di quello dei cattolici. Per arrivare a questo occorre però promuovere una nuova stagione di partecipazione.

La crisi di partecipazione politica riguarda anche la comunità cristiana, dove per troppo tempo si è evitato persino di parlare di politica con il motivo, fuorviante, che «la politica divide». Ma l'agire politico è legittimamente e opportunamente rappresentato da parti che rappresentano differenti soluzioni. Se l'approccio è sincero e lo stile è quello della comunione, allora questo non darà vita alla divisione, ma al dialogo, al confronto, fatto con competenza e carità. Tra gli aspetti problematici che indeboliscono la presenza dei credenti nel servizio politico vi è una scarsa sensibilità attribuibile a un difetto di formazione, che non valorizza come dovrebbe la valenza sociale del Vangelo e che non coglie la gravità del disinteresse per la politica e per il sistema democratico. Assistiamo a una sorta di analfabetismo che riguarda anche questo aspetto della vita cristiana. È un terreno che va dissodato, è un investimento che va fatto da parrocchie, associazioni e movimenti. Nel luglio scorso a Trieste si è tenuta la 50ª Settimana sociale sul tema «Al cuore della democrazia» che ha registrato i decisivi interventi di papa Francesco e del presidente Mattarella. Da Trieste, così come più recentemente dalle parole di papa Leone XIV, viene una chiara sollecitazione a riprendere nelle diocesi lo studio del magistero sociale della Chiesa, a curare la formazione dei credenti impegnati in politica, a curare occasioni di approfondimento su temi chiave della vita socio-politica aperti a tutti i cittadini interessati.

CONTINUA A PAGINA 8

RAPPORTO CARITAS

Trentamila
persone
hanno chiesto aiuto

servizi A PAGINA 7

PRIMO PIANO

L'intervista a padre Faltas



«Gaza ormai è un cimitero a cielo aperto»

a pagina 3



Riaprono le scuole

Lunedì 15 settembre tutti in classe ma con gli stessi problemi di sempre

a pagina 5



Lucca

Dopo il restauro rinasce ilVolto Santo: torna visibile il crocifisso millenario

a pagina 17

il CORSIVO

Spese militari: meno burro più cannoni ma tagliando sanità, scuola e assistenza

di NICOLA SALVAGNIN

Che gioia scoprire che la voce di spesa dei Paesi aderenti all'Unione europea che più è cresciuta nel corso di questo decennio è quella per l'acquisto di armamenti! A fine 2024 aveva raggiunto l'astronomica cifra di 326 miliardi di euro, quasi il 2% del prodotto interno lordo dei 27 Paesi dell'Ue. Quasi un terzo in più in soli tre anni. Insomma un centinaio di miliardi sottratti a voci come la sanità, il welfare, lo sviluppo economico, la transizione energetica e quant'altro non siano strumenti di distruzione e di morte.

Alla mente ci vengono subito cannoni e proiettili. In realtà si tratta di sistemi di puntamento, droni, bombe sofisticate, jet aerei che costano da soli come un ospedale e altro ancora. Poi bisogna considerare che molti dei Paesi Ue sono dentro l'alleanza militare della Nato, che comprende pure Stati come gli Usa, la Gran Bretagna, la Turchia: membri che si sono vincolati a spendere almeno il 2% del Pil, ma con la proiezione del 5%! Per l'Italia si tratterebbe di aggiungere ulteriori 60 miliardi di euro per armamenti. Una cifra folle, sottratta appunto ad altre voci di spesa che appaiono impellenti: sanità, assistenza, scuola, sviluppo economico e via andare. Non solo non li metteremo lì, ma per recuperarli, da dove credete che si farà la cresta? Come valutare quindi quei lodevoli quanto patetici tentativi nostrani di considerare certe spese - vedi la realizzazione del Ponte sullo Stretto - come «militari»? Purtroppo la Nato (e gli americani) non ha abboccato, respingendo al mittente certe scorciatoie che però ci avrebbero fatto risparmiare in tutti i sensi. Tra l'altro siamo veramente carenti di un settore qual è quello che sforna armi, quindi quasi sicuramente ci ridurremo ad acquistarne da altri Paesi molto ben forniti, Usa in primis. Un tempo ci svenavamo per il petrolio, oggi per il petrolio e i missili. Che gioia. Purtroppo la situazione sconta il disinteresse che da molto tempo i governi italiani hanno per il proprio esercito. Soldati malamente addestrati, una Marina quasi inesistente e/o obsoleta, mezzi di terra mai rinnovati, dai carri armati alle camionette. Poco male fino all'invasione russa dell'Ucraina e alla constatazione che la pace non è una condizione conquistata per sempre. Si può invece discutere che l'escalation degli armamenti sia anzitutto efficace per difenderla, e non ci faccia invece ripiombare in tempi in cui al burro si preferivano i cannoni.